

FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA (L11-L12)

PARAFRASI (INTEGRAZIONE)

Giacomo da Lentini, *Madonna dir vo voglio*

Stefano Protonotaro, *Pir meu cori allegrari*

Giacomo da Lentini, *Madonna dir vo voglio*

Mia Signora, voglio dirvi come l'amore mi ha conquistato, rispetto al (nonostante il) grande orgoglio che voi, bella, dimostrate, e non mi aiuta. Oh, povero il mio cuore che si trova in tante pene che (cosicché) vive quando muore per amare lealmente, e lo ritiene vita! Dunque io muoio e vivo? No, ma il mio cuore muore ripetutamente e con maggiore sofferenza di quanto non farebbe se morisse di morte naturale, per voi, donna, che ama, alla quale rivolge amore più che a se stesso, e voi continuamente lo sdegnate: [A]more, vidi con mia sciagura la vostra benevolenza (quella di avermi fatto innamorare).

La mia condizione di innamoramento non può essere espressa a parole, ma così come io la provo nessun cuore la potrebbe concepire né nessuna lingua potrebbe esprimerla. E ciò che io dico è nulla in relazione al fatto che io sono avvinto tanto profondamente (da Amore); ho un fuoco nel cuore che credo non si possa mai estinguere, anzi brucia sempre di più: perché non mi consuma? Ho sentito dire che la salamandra può vivere nel fuoco restando illesa; così faccio (anche) io per lunga abitudine, vivo nel fuoco d'amore e non so quel che dico. Il mio lavoro fa la spiga ma non produce semi.

Stefano Protonotaro, *Pir meu cori allegrari*

Per il fatto che si rallegra di nuovo il mio cuore, che è stato per lungo tempo senza allegria e gioia d'amore, io riprendo a cantare, perché forse, per essere stato troppo a lungo taciturno, (il tacere) diventerebbe facilmente un'abitudine; e quando si ha motivo di esprimersi, a ragione si deve cantare e dimostrare allegria, perché, se non la si dimostrasse, la gioia sarebbe sempre di poco valore; dunque giustamente deve cantare ogni innamorato.

E se per amare lealmente cantò con gioia colui che avesse in alcun tempo amato, a ragione lo dovrei fare con più piacere io, che sono innamorato di una donna siffatta, nella quale si trova dolce piacere, pregio e valore e aspetto che è fonte di gioia e così tanta abbondanza di bellezza che questo mi sembra (di sentire), quando io la guardo, cioè sentire la dolcezza che prova la tigre allo specchio, la quale si vede sottrarre assai crudelmente la sua prole, che ella ha nutrito, e le sembra così piacevole rimirarsi dolcemente dentro uno specchio che le viene mostrato che dimentica di seguirla (-la = la prole). Così mi è dolce contemplare la mia donna, al punto che guardandola dimentico ogni mio altro sentimento, perché subito mi ferì il suo amore con una ferita che sempre cresce.

Da questa (ferita) io potrei guarire molto facilmente se soltanto fosse gradito alla mia donna il mio servirla e il soffrire per lei; temo assai che le debba dispiacere, quando si ricorda del suo stato (altolocato). Ma se questo potesse accadere, che Amore la ferisse con la lancia che mi ferisce e mi lancia, a ragione penserei di poter guarire dal mio dolore, poiché proveremmo in modo uguale la passione amorosa.

Potrei essere certamente contento d'Amore come chi da lui è ben ricompensato, ma in verità Amore è giustamente da biasimare quando egli favorisce una parte e fa soffrire l'altra: perché, se l'amante non sa sopportare la sua sofferenza, egli continua a desiderare di amare e perde la sua speranza (quella di essere amato dalla donna). Ma io soffro per abitudine, io che ho visto superare d'un balzo la sua prova ed acquistare onore colui che sa soffrire nel modo che si conviene.

E se, attraverso il soffrire e l'amare lealmente e il temere (di non essere riamato), qualcuno mai acquistò grande gioia d'amore, (allora) io dico di aver conforto, (io) che amo e temo e servo (la mia donna) in ogni momento con più discrezione di ogni altro amante.